

**Sul palco**

Rocco Papaleo in un momento dello spettacolo «Peachum». L'opera da tre soldi che stasera sarà al Comunale a Bolzano. La regia dello spettacolo è di Fausto Paravidino

«In scena per stupirvi» Papaleo rilegge Brecht

L'attore lucano stasera al Comunale con la regia di Paravidino

Rocco Papaleo torna a in Alto Adige. Dopo la scoppiettante performance che a giugno lo ha visto protagonista dello spettacolo *Coast to Coast*, sul palco dell'Arena all'aperto a Bolzano, da questa sera alle 20.30 fino a domenica l'attore lucano porta al Comunale *Peachum*. Un'opera da tre soldi. Lo spettacolo scritto, diretto e interpretato da Fausto Paravidino per lo Stabile di Bolzano è ispirato all'*Opera da Tre soldi* di Bertolt Brecht e ha esordito giovedì scorso al Teatro Sociale di Trento. «È stato bello vedere la gente in platea che apprezzava nonostante la difficoltà di stare lì seduta con la mascherina in faccia - am-

mette Papaleo -. Siamo felici di essere tornati a fare il nostro lavoro e di poter celebrare insieme questo rito laico di cui abbiamo tanto bisogno noi attori ma, mi permetto di dire con un pizzico di presunzione, anche il pubblico».

Come la vedremo in scena?

«Impegnato a cercare di non sciupare la poetica di Paravidino. Il teatro è un "work in progress" continuo e sto cercando di rendere lo stile e il modo di fare teatro di Fausto, che per me è un'esperienza nuova ed è la cosa che più mi attira in questo progetto. Quell'idea di essere un po' in bilico tra varie sensazioni, emozioni ora grottesche, ora drammatiche, poi un po' far-

Stili
Fai lo spettacolo la sera e di giorno ci ragioni provando a sondare nuovi orizzonti

sesche e improvvisamente di nuovo cupe. Spero di proporre una nuova versione di me e di mostrare nuove sfaccettature e di stupire me stesso».

Il testo di Brecht ha un secolo. Cosa racconta oggi?

«È un testo *evergreen*. Alcune dinamiche, certi giochi economici e di potere o ideologie che si confrontano sono sempre quelle, anche nella società odierna. Pur evolvendosi e cercando di cambiare connotati, si rimane sempre ancorati ad alcuni meccanismi. Anzi, forse siamo arrivati al punto in cui quei meccanismi sono giunti alla fine del loro viaggio: mi sembra molto forte la sensazione che qualcosa debba cambiare a livello

di equilibri sociali, economici e politici. Questo spettacolo, la scrittura di Brecht e la rielaborazione mi sembrano completamente attuali».

Cosa le sta lasciando?

«Un coinvolgimento, di sicuro. Fai lo spettacolo la sera e di giorno ci ragioni cercando di rielaborare quanto hai fatto per provare a sondare nuovi orizzonti. Un esercizio complesso fatto di ricerca professionale e spirituale. Il cinema è più esplosivo: fatta la scena è finita, registrata per i secoli a venire. Il teatro è più dinamico e coinvolgente».

In cosa le somiglia Peachum?

«Tutto quello che interpreto ha delle assonanze con me come attore. C'è sempre un po' un "bar" interiore in cui si incontrano personaggio e attore e cercano di influenzarsi a vicenda. Non so più dove finisce Rocco e comincia Peachum».

Silvia M.C. Senette

© RIPRODUZIONE RISERVATA

